

A chi ha un lavoro  
e a chi lo sta cercando...

Buon 1° Maggio!



Carissime e carissimi, buon primo maggio 2022 a tutti!

Questa giornata ci ricorda l'importanza e la preziosità del lavoro, ma anche che in Cielo abbiamo un Santo speciale che accompagna ogni lavoratore: San Giuseppe!

Cominciamo il mese della Madonna, parlando del Suo Sposo e ci può essere utile riandare a quanto Giovanni Paolo II scrisse, nel 1989, nella *Redemptoris Custos*, parlando, nel capito IV, del *lavoro come espressione dell'amore*. Ai numeri 22 e 23 di questa esortazione apostolica leggiamo:

*“Espressione quotidiana di questo amore nella vita della Famiglia di Nazareth è il lavoro. Il testo evangelico precisa il tipo di lavoro, mediante il quale Giuseppe cercava di assicurare il mantenimento alla Famiglia: quello di carpentiere. Questa semplice parola copre l'intero arco della vita di Giuseppe. Per Gesù sono questi gli anni della vita nascosta, di cui parla l'Evangelista dopo l'episodio avvenuto al tempio: «Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso» (Vangelo di Luca 2,51). Questa «sottomissione», cioè l'obbedienza di Gesù nella casa di Nazareth, viene intesa anche come partecipazione al lavoro di Giuseppe. Colui che era detto il «figlio del carpentiere» aveva imparato il lavoro dal suo «padre» putativo. Se la Famiglia di Nazareth nell'ordine della salvezza e della santità è l'esempio e il modello per le famiglie umane, lo è analogamente anche il lavoro di Gesù a fianco di Giuseppe carpentiere. Il lavoro umano e, in particolare, il lavoro manuale trovano nel Vangelo un accento speciale. Insieme all'umanità del Figlio di Dio esso è stato accolto nel mistero dell'Incarnazione, come anche è stato in particolare modo redento. Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della Redenzione. (...)*

*Nella crescita umana di Gesù «in sapienza, in età e in grazia» ebbe una parte notevole la virtù della laboriosità, essendo «il lavoro un bene dell'uomo» che «trasforma la natura» e rende l'uomo «in un certo senso più uomo» («Laborem Exercens», 9).*

Ci può essere di grande aiuto anche rileggere quanto Papa Francesco ci ha detto nel numero 6 della lettera apostolica *Patris corde* dell'otto dicembre 2020: *“La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda.*

*La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev'essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!"*

Queste parole illuminano tutto "il discorso" sul lavoro: contemplando il Falegname di Nazareth è come se una candela si accendesse sulle nostre fatiche, sulle fatiche di ogni persona che vive sulla Terra, sulla bellezza e difficoltà del lavorare e del cercare lavoro...



Lev Tolstoj diceva: *"Possiamo vivere nel mondo una vita meravigliosa se sappiamo lavorare e amare, lavorare per coloro che amiamo e amare ciò per cui lavoriamo"*.

San Giuseppe ci insegna ad amare lavorando e a lavorare amando e ci insegna, con la sua vita (che fu anche quella di "profugo" costretto a scappare) ad accogliere i cambiamenti anche nell'ambito del lavoro: chiediamogli **la grazia di saperlo imitare** in questo e di proteggerci da ogni male.

Chiediamogli **la forza per chi lavora** in condizioni molto difficili e pesanti (a volte al limite del disumano) e per chi, con ansia, cerca un lavoro per vivere...

Soprattutto chiediamo a San Giuseppe di aiutarci a **non fare mai meno del nostro meglio** (W. Disney), anzi, di **dare il meglio di noi in ciò che facciamo**: non per stupido e ridicolo orgoglio, ma per saggezza. La saggezza ci insegna ad usare bene del tempo: **il tempo è la culla dell'eterno**, come la greppia di Betlemme e la bottega di Nazareth...

Sì: ci sia accanto l'Uomo dalle mani callose, lo Sposo di Maria, che colse il valore dell'istante e, senza rumore, lo custodì e riempì di fedeltà!

In semplicità e comunione, sr M. Petra